

Domenica sesta ordinario: anno B

11 febbraio 2024

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi

Fratelli e sorelle, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.

Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.

Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

+ Dal Vangelo secondo Marco

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Omelia 2024

Sesta domenica ordinario anno b

La scorsa domenica abbiamo già visto nel vangelo di Marco l'attenzione compassionevole di Gesù di fronte alla malattia e alla sofferenza.

Gesù - così ci racconta Marco - nel passo che oggi abbiamo letto - uscito da Cafarnaon per portare il suo annuncio del Regno ovunque, incappa in un lebbroso, che trasgredendo le norme che gli imponevano di vivere lontano da ogni rapporto con gli altri, spinto forse da audacia o e forse da disperazione, infrange le norme della comunità religiosa ebraica, si inginocchia davanti al Signore e gli chiede di guarirlo

Il dialogo tra i due è di una brevità essenziale. Il lebbroso postosi in ginocchio chiede a Gesù di essere purificato, *se vuoi* – aggiunge. Pur nella situazione miserevole, fonte di sofferenza e di pena, il lebbroso ha dunque una sua delicatezza: non s’impone, non preme perché il Signore lo salvi, ma aggiunge *“se vuoi”*, parola questa che ci commuove. E Gesù – scrive in modo essenziale l’evangelista – *“ne ebbe compassione”* e *tese la mano lo toccò* – e sono parole a cui dobbiamo prestare una assoluta attenzione perché con quel gesto Gesù infrange ogni prescrizione durissima, nella sua absolutezza. Quella mano di Gesù che tocca il lebbroso tocca – nel nostro intimo, nelle nostre profondità - tocca anche noi. Anche noi, infatti, quando avvertiamo in noi una pena e quando ci sentiamo fragili e deboli lasciamoci toccare da Gesù, che stenderà la mano e ci dirà: *“Lo voglio, sii purificato, vivi in pienezza con Dio e con gli uomini.”* Siamo toccati da lui anche quando ascoltiamo una parola di Vangelo e avvertiamo in noi luce nuova che ci sospinge in avanti.

Gesù guarito il lebbroso – ci dice l’evangelista - gli impose il silenzio e gli ricordò come dovesse presentarsi al sacerdote ed offrire *“per la purificazione quello che Mosè ha indicato”* ma Gesù gli chiede di non parlare della sua guarigione con nessuno, ma quegli continuò invece a proclamare il fatto ovunque tanto che Gesù ebbe difficoltà a sfuggire all’accorrere a lui della folla da ogni parte.

Questa pagina di Marco ci induce ad interrogarci sui “lebbrosi”, quelli cioè che nella nostra società sono emarginati ed evitati e che non sono certo pochi. La loro emarginazione ha origini e caratteri diversi: sono gli extracomunitari, che abbiamo visto morire quest’anno a Cutro, a un metro dalla spiaggia, quelli che emigrano in cerca di una vita possibile, essenziale che la loro terra più non garantisce, ma sono anche i nostri concittadini, che perso un lavoro, usciti da una situazione di difficoltà. non hanno più casa e più pane. Qualcuno ancora li tocca, ma i più li sfuggono e non se ne curano.

Ma tra le tre letture che ci vengono oggi proposte una ci sembra molto bella ed è quella di Paolo che ci esorta a vivere ogni momento della nostra vita, quelli semplici, come quelli più impegnativi, portando in cuore sempre Dio, che è fonte perenne del nostro vivere e agendo come lui vorrebbe che noi vivessimo. Questo infatti è l’aspetto che Paolo ritiene essenziale: quello di prestare una tesa e costante attenzione a non rendere più triste o angustiata la vita degli altri, con cui condividiamo i giorni e la vita, a rispettare - scrive- coloro quelli che vengono dalla religiosità ebraica come quelli che vengono dal mondo aperto ad altre colture, ad altri modi di sentire e di vivere – quelli che Paolo chiama i Greci e che, per quanto riguarda noi, provengono da colture diverse dalle nostre da altri modi di sentire.

Paolo poi va al di là e dice parole che ci toccano in profondità. *Vivete tutto nel Cristo*, dice Paolo, *vivete tutto in Dio*, in ogni nostro respiro vi sia dunque lo Spirito. Noi tendiamo infatti a pensare che la presenza di Dio, la presenza del Cristo e dello Spirito in noi richiedano sostanzialmente degli atti, dei pensieri, degli ambiti specificamente religiosi, ma – ci incoraggia invece Paolo -vivete tutto in Cristo, *“quando bevete, quando mangiate”* fate tutto – dice Paolo *nella gloria di Dio*, ma

“*gloria*” non è parola nostra, direi, piuttosto: “fate tutto nello spirito profondo di Dio che tutto vede, che tutto tocca e che tutto trasforma. In ogni semplice momento della nostra vita noi ci accompagniamo con loro, viviamo con loro.

Paolo ci esorta dunque ad aver cura dell’anima nostra, di quanto, cioè, ci è stato donato di più prezioso, più profondo, e che è fonte di vita perenne per noi e per gli altri da cui attingiamo e a cui vogliamo donare gioia e bontà. - Dio e il Signore sono il respiro profondo del nostro vivere, alitano in noi e ci accompagnano. Sono parole che ci danno le ali, rendono la vita profonda, immensa, senza limiti e senza confini